



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 15 marzo 2025

1. Servono investimenti in tecnologia, ricerca, Ai e cibernetica, e in industrie per il sostegno di una capacità autonoma di difesa.
2. L'opinione pubblica è disorientata: fatica a individuare la minaccia esterna e a trarne le implicazioni in termini di decisioni collettive.
3. Crolla la fiducia dei consumatori americani, sale ai massimi l'oro. Negli Usa l'incertezza fa precipitare la fiducia dei consumatori.
4. I dazi non sono un'idea di Trump, anche se lui li sventola ad uso interno e anche esterno. Ci sono sempre stati e forse sempre ci saranno.
5. La produzione industriale va meglio ma attenzione, non ci sono ragioni per esultare troppo.
6. Il ricordo dell'impegno internazionale e dell'eredità intellettuale di Franco Frattini.
7. Nuovo piano per l'auto, la stagione degli Ecobonus in Italia è finita.
8. Ecco i settori che trainano l'occupazione italiana.
9. 5xmille: dietro a una firma 17 milioni di persone e 80mila associazioni.

---

### Giovanni Tria - Difesa europea, ma non c'è bisogno di "piani bandiera" - Il Sole 24 Ore

L'approvazione di un piano secondo il quale l'Unione europea decide di mobilitare 800 miliardi per costruire una difesa europea sembra una svolta epocale, anche se **non è chiaro il perché 800 miliardi, cioè in base a quale analisi di fabbisogno, e per che cosa**. Miliardi peraltro ipotetici perché dipenderebbero, per 650 miliardi di euro, dalla volontà di ogni singolo stato di spendere fino all'1,5 per cento del Pil nazionale per spese aggiuntive di difesa, anche in deroga ai vincoli fissati dalle regole fiscali europee decise meno di un anno fa su deficit e debiti pubblici. **Sarebbe quindi permesso fare altro debito, oppure bisognerebbe tagliare altre spese**. Nessuno parla di aumentare le tasse. Ma torniamo alla domanda di base: **di cosa stiamo parlando e qual è l'emergenza?** Guardiamo all'esempio molto concreto di quel che sta accadendo in Ucraina. Il presidente Trump ha convinto il presidente Zelensky ad accettare la trattativa Usa per una tregua semplicemente sospendendo, o minacciando di sospendere, l'assistenza informatica, cibernetica, di intelligence, e forse di copertura satellitare, garantita essenzialmente dagli americani, **senza la quale le armi di difesa fornite sia dagli stessi americani sia dagli europei non funzionano** in modo efficace. In altri termini, sembra che senza l'assistenza americana l'esercito ucraino non abbia effettiva difesa e che gli stati europei non siano in grado di sostituire gli Stati Uniti in questo tipo di assistenza. Se le cose stanno più o meno in questi termini, ne possono derivare alcune conseguenze logiche. La prima è che **il piano europeo di riarmo**, o di costruzione di una difesa comune europea autonoma, proposto



di gran fretta, **ha poco a che vedere con quel che accade oggi in Ucraina**, perché riguarda il futuro. Non si tratta quindi di un'emergenza bellica attuale cui far fronte con necessario debito aggiuntivo. La difesa europea è oggi assicurata dalla Nato e quindi dall'ombrello difensivo Usa. Questo "ombrello", l'unico oggi esistente, non è sparito con il suo articolo 5 di mutuo soccorso. La seconda è che l'emergenza che agita l'Europa è determinata dal fatto che l'amministrazione Trump ci ha ricordato due cose. La prima è che **comanda chi ha la potenza tecnologica**, produttiva e militare principale, cioè gli Stati Uniti. La seconda, collegata alla prima, che **il peso economico di questo ombrello difensivo pesa in modo sbilanciato sui tax payers americani**. Quindi, gli europei devono pagare di più e in vari modi. Devono aumentare la loro spesa militare, concorrendo maggiormente al fabbisogno Nato e alla spesa per armi, ma devono anche **concorrere a riequilibrare la bilancia commerciale americana**. Il problema americano non rimandabile è, infatti, quello di limitare il deficit pubblico e frenare l'aumento del debito. Trump pensa che il motivo di questo squilibrio crescente sia dovuto all'**onere economico che, in senso lato, ricade sugli Stati Uniti per svolgere la loro guida militare**, economica e tecnologica dell'occidente. Un'analisi un poco rozza ma che parte da una verità indiscutibile: l'instabilità del sistema monetario, finanziario e commerciale internazionale con al centro il debito americano che fornisce dollari al mondo e attira in contropartita, sempre dal mondo, risparmi a prestito per finanziare il proprio debito. **La risposta a questa instabilità non può essere, tuttavia, quella unilaterale prospettata da Trump** fino ad oggi. Essa dovrebbe essere, al contrario, fondata su un nuovo accordo multilaterale, **una nuova Bretton Woods**, che non guardi solo agli interessi americani e che non può nascere da una disgregazione dell'occidente. Tuttavia, è questo tema di fondo che Trump, di fatto, ha sbattuto in faccia agli europei e che sta producendo **il panico e la confusione in una leadership europea** che fino ad oggi lo ha ignorato, non avendo una idea e un percorso condiviso. Il piano di riarmo da 800 miliardi dovrebbe, peraltro, **chiarire in via prioritaria le condizioni di un possibile debito aggiuntivo**. Acquistare con debito nazionale armi e munizioni, prodotte negli Usa o in Francia, o anche in Italia, costituirebbe una spesa corrente che non aumenta di per sé la capacità produttiva ed il Pil degli Stati membri come base per il ripagamento futuro del debito, e quindi dovrebbe essere compensata da tasse o tagli di spesa in altri settori. Al contrario, **investimenti in tecnologia, ricerca avanzata, Ai e cibernetica**, e in industrie necessarie al sostegno di una capacità autonoma di difesa, ma che **rappresentano anche la base di una spinta alla innovazione tecnologica "dual use"**, giustificerebbero in teoria anche un finanziamento a debito perché prospettano un rendimento futuro e un impatto sulla competitività e produttività complessiva dell'economia europea. L'osservazione è che questo tipo di investimenti possono, per gli stessi motivi, attirare finanziamenti privati. Per questo motivo **la proposta italiana presentata all'Ecofin**, di puntare su un sistema di garanzie europee per mobilitare investimenti privati anche in settori collegati alla difesa, sembra **la strada più utile da perseguire per preservare la stabilità finanziaria e al tempo stesso avviare investimenti mirati**, necessari anche alla difesa. C'è tempo per discuterne, senza dilazioni ma con calma e rigore. Non c'è bisogno di "piani bandiera". L'Europa non è in guerra, e se ciò accadesse sempre a Trump dovremmo rivolgerci, per ora.

~

### **Maurizio Ferrera - Il modello sociale - Corriere della sera**

pochi lo sanno, ma lo stato sociale europeo è figlio della guerra fredda. In un celebre discorso al Congresso del 1947, il presidente **Harry Truman promise protezione militare e sostegno economico ai Paesi europei** e li esortò a espandere i sistemi di **sicurezza sociale**. I leader



sovietici e i partiti comunisti accusavano le democrazie capitaliste di non saper proteggere i cittadini dai rischi del mercato. Bisognava dimostrare il contrario, riducendo la povertà e migliorando le condizioni delle fasce deboli, quelle più esposte alla propaganda filo-sovietica. Per quattro decenni almeno, i «cannoni» di Washington fornirono protezione militare senza costi, in modo che il «burro» del welfare tenesse a bada le sirene del comunismo e **garantisce la lealtà occidentale dei cittadini europei**. Dopo il crollo del muro di Berlino la competizione di sistema fra Est e Ovest si è esaurita e la dottrina Truman sul «*contenimento*» dei movimenti antioccidentali è stata progressivamente superata. Nel frattempo, **in Europa si è spezzato il circolo virtuoso tra welfare e crescita, anche sulla scia della globalizzazione**. In alcuni Paesi (Italia in primis) l'espansione dello stato sociale ha prodotto **giganteschi debiti pubblici**, rendendo difficili le riforme. **Con l'arrivo di Trump, ci ritroviamo oggi fra l'incudine e il martello**. Rischiamo di restare senza i cannoni americani, mentre il nostro burro diventa sempre più difficile da finanziare ed è per giunta sempre meno efficace nel **combattere la povertà, attenuare le disuguaglianze**, rispondere ai bisogni di giovani e donne e, non da ultimo, ammortizzare i costi sociali della transizione energetica. **Le sfide da affrontare sono enormi**. Potremmo consolarci pensando che, rispetto al passato, non dobbiamo più temere per la lealtà dei cittadini. La Federazione russa non rappresenta certo un modello da imitare e le sue mire neo-imperiali costituiscono anzi una seria minaccia. Non c'è più il rischio di «*fronti interni*», di possibili intelligenze con il nemico. Ma è proprio così? Un recente **sondaggio dello European Council on Foreign Relations** indica che in molti Paesi i cittadini che considerano la Russia come un avversario sono in realtà una minoranza (in Italia solo il 26%). Lo stesso vale per coloro che attribuiscono alla Russia la responsabilità della guerra (in Italia il 23%, la media europea è 39%). **Per gli altri la colpa è anche dell'Ucraina**. L'assistenza militare a questo Paese raccoglie un consenso minoritario (in Italia un risicato 13%, la media europea è 27%). Da altre ricerche sappiamo che **la prospettiva di operazioni militari difensive**, che potrebbero comportare vittime, **è largamente osteggiata**, soprattutto nel nostro Paese (intorno al 70% di contrari). Larghi segmenti di popolazione **si oppongono per principio all'uso delle armi** come strumento di ultima istanza nella politica estera. Qualsiasi suggerimento di finanziare la difesa tramite risorse nazionali, eventualmente sacrificando qualche prestazione sociale, suscita infine diffusa contrarietà. Come minimo, possiamo affermare che **l'opinione pubblica è fortemente disorientata: fatica a individuare la minaccia esterna** e a trarne le implicazioni in termini di decisioni collettive. **Le campagne di disinformazione della Russia amplificano questo disorientamento**, mentre i partiti della destra e della sinistra estrema hanno tutto l'interesse a politicizzare il tema della difesa e a cavalcare i timori sulla tenuta dello stato sociale. Sotto questo aspetto, **Ursula von der Leyen ha commesso due errori gravi in termini di comunicazione politica**. Intitolare il nuovo piano per la difesa ReArm Europe ha immediatamente allertato il fronte dei pacifisti, mentre la possibilità di finanziare nuove iniziative **attingendo ai fondi di coesione sociale ha alimentato le paure dei cittadini** e il tatticismo di alcuni partiti. In una lettera alla presidente della Commissione, i sindacati europei hanno confermato il proprio sostegno alla difesa comune, ma hanno anche insistito perché vengano confermati gli impegni presi da von der Leyen sul terreno della politica sociale. Per quanto drammaticamente urgente, **l'agenda della difesa comune deve essere conciliata con quelle relative alla transizione energetica «giusta»**, alla competitività inclusiva e alla modernizzazione della protezione sociale. Ci sono enormi problemi di risorse, di competenze, di assetti istituzionali. Non vanno però sottovalutati i vincoli politici, la necessità di rassicurare e coinvolgere l'opinione pubblica. Per certi aspetti, abbiamo di nuovo a che fare con una questione di «contenimento», come ai tempi di Truman. I termini si sono però rovesciati.



**Trump non garantisce più la nostra protezione militare** e sostiene per giunta le nuove sirene euroscettiche, identitarie e nazionaliste. L'Europa deve evitare che venga messa a repentaglio la propria sicurezza e al tempo stesso arginare la destabilizzazione di quel modello sociale che proprio gli Usa ci sollecitarono a costruire a partire dagli anni Cinquanta, per difendere mercato e democrazia.

### **Marco Valsania – Caos dazi, crolla la fiducia dei consumatori americani - Il Sole 24 Ore**

La fiducia dei consumatori americani scende per i timori d'inflazione e di battute d'arresto della crescita sollevati dall'aggressiva e caotica agenda di Donald Trump, a cominciare dalle guerre commerciali. **L'indice calcolato dall'Università del Michigan è caduto dell'11%** a metà marzo, a 57,9. Una rapida discesa rispetto al 64,7 di aprile e anche nei confronti di previsioni di una tenuta a 63,2. Per l'indicatore è stata inoltre la terza flessione consecutiva, capace di portare **la misura del consumersentiment ai minimi dal 2022**. Da dicembre lo scivolone è ormai del 22 per cento. La componente delle aspettative sul futuro ha rispecchiato il **maggior pessimismo, segno di preoccupazioni che potrebbero continuare a montare**. Le aspettative sul carovita, in particolare, si sono impennate: al 4,9% nei prossimi dodici mesi dal 4,3 per cento. E al 3,9% nei prossimi cinque-dieci anni, dal 3,5%, frutto del **rialzo più brusco dal 1993**. L'ansia è tuttavia diffusa tra gli americani, dalla sicurezza finanziaria alle prospettive di lavoro e alla borsa. *«Molti consumatori hanno citato l'elevato livello di incertezza sulle politiche e su altri fattori economici; le frequenti giravolte rendono molto difficile pianificare, indipendentemente dalle proprie opinioni»*, ha affermato Joanne Hsu, responsabile del sondaggio. Se le pressioni sulla fiducia si manifesteranno con forza anche sulla spesa effettiva delle famiglie, **il risveglio per gli Stati Uniti potrebbe rivelarsi brusco: i consumi costituiscono oltre due terzi dell'attività economica**. I dati non paiono tuttavia spingere l'amministrazione Trump a più miti consigli sui dazi. Un incontro tra una delegazione Usa guidata dal **segretario al Commercio Howard Lutnick**, affiancato dal rappresentante commerciale **Jamieson Greer**, e un team canadese, capitanato dal **ministro delle Finanze Dominic LeBlanc e dal premier dell'Ontario Doug Ford**, avrebbe dovuto stemperare le tensioni. Si è invece **concluso con un monito per tutti gli alleati e partner di Washington**: gli americani hanno fatto sapere a Ottawa che i dazi reciproci statunitensi, non solo contro il Canada ma contro tutti i Paesi, **sono a questo punto inevitabili, come minacciato, a partire dal 2 aprile**. E che di negoziati semmai si parlerà dopo, sotto l'assalto di America First. Quei dazi verranno calcolati sulla base di **una formula Usa** che intende considerare sia barriere tariffarie che non tariffarie, vale a dire che **comprende sussidi e Iva**. La delegazione Usa ha presentato le misure in arrivo all'inizio del mese prossimo quale dimostrazione cruciale di *«una nuova dottrina Trump»*, che accusa alleati quali l'Unione europea e non solo rivali di essersi approfittati di Washington e vede **i dazi come strumento permanente di intervento per cambiare l'ordine economico globale** e reindustrializzare il Paese. Questa convinzione sembra rendere la Casa Bianca al momento immune anche alle paure di recessione e stagflazione come anche alla volatilità sul **mercato azionario, ieri in rialzo per l'allontanarsi di spettri di shutdown** del governo sul budget dopo una settimana difficile. Trump ha ripetutamente parlato della necessità di un periodo di transizione, anche doloroso, per mettere in atto la sua ambiziosa agenda, nonostante lo scetticismo di numerosi economisti. Il suo **segretario al Tesoro Scott Bessent ha ammesso un aggiustamento una tantum sui prezzi**. Aggiustamenti e transizione potrebbero però non rispecchiare appieno i rischi. Sempre più con i consumatori anche la Corporate America è preoccupata per l'effetto di paralisi del business,



causate non solo dai dazi stessi ma dalla **confusione sulla loro applicazione ed entità**. Gli osservatori indicano che la promessa di Bessent di traumi temporanei potrebbe rivelarsi troppo facile i rincari innescati dai dazi non svaniscono necessariamente anche qualora questi venissero tolti o modificati.

~

### **Pier Luigi del Visco - Uno strumento per redistribuire la ricchezza - Il Giornale**

**I dazi non sono il gesto sgarbato del cattivo presidente Trump**, come i media lasciano intendere, ma uno strumento della politica e il fatto che l'economia li critichi non significa che siano sbagliati. E vero, l'inasprimento di alcuni dazi sulle merci europee importate negli Stati Uniti avrebbe un duplice effetto: una parte delle merci saranno lasciate in Europa perché troppo care e un'altra parte verrebbe comunque acquistata dagli americani a prezzo più alto: **tradotto, un'inflazione da import**. Questo passa per un giudizio negativo sui dazi. In realtà, è piuttosto il prezzo che l'economia dovrà pagare alla politica che difende alcune imprese e lavoratori locali. Oltre 30 anni di laissez-faire all'economia e alla finanza hanno portato sì molta crescita, ma in quali luoghi? In quali regioni della terra? **Tantissima nei Paesi emergenti e a scapito di alcune fasce di lavoratori in America**, tipo quelli della Rust Belt che adesso hanno votato per equilibrare le cose. In aggiunta, negli ultimi **anni il dollaro si è abbastanza apprezzato sull'euro, rendendo più accessibili le importazioni dall'Europa** e all'opposto scoraggiando le esportazioni. Se la funzione dell'economia è di creare ricchezza, alla politica spetta il compito di distribuirla, anche con azioni sfavorevoli per gli affari. Quando si parla di *«primato della politica»* si intende questo. Inoltre, i dazi non sono un'idea di Trump, anche se lui li sventola ad uso interno e anche esterno. Ci sono sempre stati e forse sempre ci saranno. **Dieci anni fa gli Usa applicavano alle auto europee un dazio del 2,5% mentre il nostro sulle loro era del 10%**. Sul vino applicavano da 5 a 20 centesimi al litro, ma poi nel 2019 passarono al 25% su quelli francesi, spagnoli e tedeschi **nell'ambito di una contesa nata tra Airbus e Boeing**, mentre quelli italiani ne furono risparmiati. Nel frattempo il whiskey americano veniva gravato da noi del 25%. Questo per dire che i dazi sono lo strumento con cui la politica regola alcune relazioni economiche internazionali. **Nel secolo scorso c'era l'accordo GATT** (General Agreement on Tariffs and Trade) che nel 1995 è **diventato il WTO** (World Trade Organization). Fin qui la politica americana. **Come può e deve reagire l'Europa?** Un'opzione è rispondere ai dazi con altri dazi: *«L'Ue proteggerà sempre le aziende, i lavoratori e i consumatori europei dai dazi ingiustificati. Siamo il più grande mercato libero del mondo»*. Non è un'idea peregrina a patto che **la finalità ultima sia di trovare un accordo**, perché sempre cugini siamo e a farci del male tra noi ne beneficerebbero altri. Possiamo fare anche altro, però, come **alleggerire industrie e lavoratori dai vincoli e pesi del Green Deal**. Sull'energia, per dire, paghiamo una tassa del 25% derivante dall'ETS (Emissions Trading System) per illuderci di salvare il pianeta scoraggiando le emissioni di CO2. Ecco, se magari invece **decidessimo di incoraggiare le esportazioni**, allora si sarebbe MEGA (Make Europe Great Again).

~

### **Dario Di Vico - Nessuna illusione sulla produzione industriale- Il Foglio**

Nessuna illusione, per carità. Ma il cronista non può non annotare che **i dati della produzione industriale di gennaio resi noti ieri dall'Istat sono sorprendenti**: +3,2 per cento mese su mese e contrazione del calo anno su anno a -0,6 per cento. Il miglior risultato (relativo) degli ultimi due anni. L'Istat ha corretto anche il dato della produzione industriale di dicembre, mese horribilis, riportandolo a -2,7% dal 3,1 reso noto a suo tempo. Insomma il riscontro dell'ultimo



mezzo del 2024 era così brutto che andava preso con le pinze e oggi possiamo dire l'opposto, ovvero che **il dato di ieri è così buono che a sua volta va maneggiato con cautela**. La spiegazione che danno statistici ed economisti è che **dicembre è stato un mese di ponti**, molte aziende in difficoltà hanno allungato le chiusure e le procedure tecniche di destagionalizzazione faticano a fotografare questi movimenti. Il rimbalzo di gennaio si spiega anche così e perciò vale quanto detto prima: non festeggiate. Non pensate che la produzione industriale abbia ripreso a veleggiare, **il vero polso dell'attività produttiva è difficile da catturare** ma comunque è altra cosa. Lo dimostrano le indagini sulla fiducia delle imprese che segnalano piccolissimi miglioramenti solo per la manifattura e non autorizzano altre conclusioni. I caveat non finiscono qui. Infatti anche i pur buoni dati di gennaio ci dicono che **la crisi dell'automotive e dei mezzi di trasporto segna ancora un -13,1%** tendenziale di calo della produzione come quella del **tessile-abbigliamento** si sia attestata a -12,3 per cento. **I settori in maggiore difficoltà lo rimangono ampiamente e questa è già di per sé una zavorra difficile da eliminare**. E' vero che al cospetto di chi scende c'è anche chi sale (il settore farmaceutico con +21,7 per cento anno su anno) ma i dati sono spesso volatili e influenzati dai trasferimenti dagli hub commerciali dei vari Paesi. Il commercio mondiale, dal canto suo, non fornisce grandi prospettive di ottimismo mentre i consumi interni di beni non sono certo vigorosi, per cui l'attività industriale resta fiacca e qualche analista si spinge addirittura a pronosticare per febbraio '25 un dato della produzione industriale ancora negativo. Su tutto quanto detto finora **pende poi la spada di Damocle delle guerre commerciali ampiamente annunciate a squarciagola da Donald Trump**. L'effetto che finora hanno ottenuto, stop and go inclusi, è stato quello di aumentare i margini di incertezza, di spingere i decisori di impresa a procrastinare le scelte e a fermare gli investimenti. Anche perché non saprebbero nemmeno dove sia meglio localizzarli. Le cronache del commercio internazionale riferiscono così di **piccole strategie messe in atto per convivere con l'incertezza**: c'è chi accumula scorte, chi porta negli Usa quante più merci possibili prima che suoni la campana, i cinesi che noleggiavano capannoni per i pacchi piccoli esenti da dazi e via di questo passo. Ma passata qualche settimana **le imprese vorranno capire come orientarsi e che tipo di scelte fare**. L'unica stella da seguire oggi sembrano essere gli **investimenti tedeschi sulla difesa** (più concreti di quelli di Bruxelles) e molte aziende italiane puntano ad entrare nelle nuove filiere di fornitura riconvertendo le loro produzioni meccaniche. I dati di ieri comunque hanno spinto gli analisti a **ritoccare anche se di pochissimo le previsioni sul Pil italiano del primo trimestre '25 da +0,1 per cento a +0,2-0,3** e a stimare che l'attività dell'intero anno chiuda comunque sotto il +1 per cento. Come detto i consumi privati mancano all'appello ma è in atto una **ripresa del potere d'acquisto** (retribuzioni contrattuali a +3,1 per cento) che dovrebbe essere confermata anche per il 2025. **Aspettando l'esito di due grandi contratti dell'industria come il metalmeccanico** (le cui prospettive per ora sono però in un vicolo cieco) e quello **dei chimici**, che chiedono alle controparti 305 euro di aumento. Se l'incertezza spinge le imprese ad attendere, sui consumatori ha l'effetto di indurli ad aumentare gli accantonamenti e infatti **il tasso medio di risparmio aumenta gradualmente**. C'è ovviamente la grande incognita degli investimenti privati e la **delusione degli operatori per come sono state disegnate le norme di Transizione 5.0**. Ad oggi le prenotazioni sul portale Gse hanno finalmente superato quota 500 milioni ma siamo sempre sotto il 10 per cento della dotazione finanziaria del provvedimento. Un autogoal. **Nel novero delle occasioni perdute resta da citare il Pnrr**: sono state ricevute il 60 per cento delle risorse e **la spesa effettiva finora è pari solo a circa un terzo del totale**. Anche se risulta assegnato l'85 per cento dei fondi ai soggetti attuatori. Sullo sfondo dei dati della produzione industriale e delle previsioni sul Pil resta il nodo dei rapporti tra governo e imprese. Il malumore della base confindustriale



è ampiamente percepibile ma all'inquietudine fa da riscontro **la desolante mancanza di un'agenda.**

~

### **Alessandro D'Amato –Frattini ricordato al Senato: “Difese l'Italia” - Quotidiano Nazionale**

Il ricordo dell'impegno internazionale e dell'eredità intellettuale di Franco Frattini. E il monito all'Ue di oggi: è ora che diventi adulta e si difenda. In Senato è andata in scena la **Franco Frattini Lecture**, con tema L'Europa dei Valori, organizzata dalla **Fondazione InGenio, presieduta da Stella Coppi**, vedova dell'ex ministro, commissario europeo e presidente del Consiglio di Stato, con il patrocinio di Palazzo Madama. In platea il **presidente del Cnel Renato Brunetta**, il rappresentante Ue nel Golfo **Luigi Di Maio, Giuliano Amato e Massimo D'Alema**. L'incontro, condotto dalla giornalista **Pia Luisa Bianco**, ha visto il saluto video del presidente del Senato Ignazio La Russa: «Frattini si sapeva far voler bene e conosceva come pochi gli interessi dell'Italia». Anche la premier **Giorgia Meloni** ha ricordato in video il «*servitore delle istituzioni*» che è stato «*anche mio amico: spesso ci siamo scambiati opinioni e consigli. La riforma del codice degli appalti che il mio governo ha completato era stata avviata proprio da lui*». Tra gli interventi quello del ministro della Giustizia **Carlo Nordio**, che ha criticato l'Europa che «*non ha costruito una Costituzione europea. E partire dal tetto senza le fondamenta ha prodotto dissonanze*». **Gianni Letta** ha raccontato che quando lui e **Berlusconi** sono entrati a Palazzo Chigi per la prima volta ad accoglierli fu Frattini: «*Ci ha spiegato i misteri del palazzo. Eravamo due sprovveduti, ci ha insegnato come si governa*». Infine il discorso di **Manuel Barroso**, ex presidente della Commissione Ue, che **ha ricordato l'uropeismo di Frattini** e ha lanciato un segnale a Bruxelles: «*Oggi, di fronte a una Russia più aggressiva, a una Cina più assertiva e a Stati Uniti più imprevedibili l'Europa deve lasciare quella che ho definito la sua adolescenza geopolitica. E deve prendere coscienza che non c'è libertà senza sicurezza*».

~

### **Diego Longhin – Nuovo piano per l'auto – Repubblica**

Incentivi auto addio. **La stagione degli Ecobonus in Italia è finita**. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, lo rimarca aprendo il tavolo dell'auto per analizzare la situazione dopo che la Commissione Ue ha prodotto un piano d'azione. Documento che fa tirare il fiato alle case produttrici, che hanno tre anni di tempo per raggiungere i target di emissioni di CO2 con le nuove immatricolazioni evitando 16 miliardi di multe, ma **lascia molti dubbi rispetto a misure e fondi messi a disposizione da Bruxelles per un settore in grande difficoltà**. A gennaio, secondo i dati Anfia, l'associazione che rappresenta l'indotto, in Italia sono state **prodotte circa 10.800 auto con un calo del 63,4%** sullo stesso periodo del 2024. Un calo vertiginoso che si inserisce nel solco più generale della crisi industriale: **si è arrivati al ventiquattresimo mese consecutivo di flessione negativa della produzione per l'Istat**. E l'auto, con un -40% nei dodici mesi, è il comparto più in crisi. «*La nostra priorità è il sostegno alla componentistica, su cui grava anche la crisi produttiva delle case automobilistiche tedesche. Per questo, interveniamo a supporto della filiera*», dice Urso. **2,5 i miliardi a disposizione fino al 2027, dei quali 1,6 miliardi solo per l'anno in corso**, «*tra accordi per l'innovazione, contratti e mini-contratti di sviluppo e credito d'imposta sulla ricerca e sviluppo*», ha aggiunto Urso. L'idea è che la meccanica orientata verso le quattro ruote e la mobilità si possa riconvertire verso altri comparti «*ad alto potenziale di crescita, come la difesa, l'aerospazio, la blue economy e la cybersicurezza*». **La Fiom rimanda al mittente «la transizione dal green al militare» e**



**sottolinea la mancanza di fondi.** Un elemento rimarcato anche dalla **Fim-Cisl** sia a livello Ue sia nazionale. **Gli unici incentivi per l'acquisto, 100 milioni, sono previsti per i veicoli commerciali.** Fronte su cui Stellantis e Iveco hanno annunciato una collaborazione decennale per la realizzazione di due nuovi mezzi elettrici a marchio Iveco prodotti negli stabilimenti Stellantis di Atessa, Gliwice, in Polonia, e Hordain, in Francia. «L'Ecobonus è stato inefficace su scala nazionale - sostiene il ministro *abbiamo chiesto all'Europa di realizzare un piano di incentivi e questa indicazione si sta facendo strada a Bruxelles*». Il ministro sostiene che il piano d'azione della Ue «*non è sufficiente, non basta*». E proseguirà la battaglia del governo a Bruxelles per far cambiare rotta sul Green Deal. **Cosa manca? La neutralità tecnologica, con l'introduzione alternative all'elettrico** come i biocarburanti e l'idrogeno, la revisione del calcolo delle emissioni di CO<sub>2</sub>, e la nascita di un fondo per aiutare settore e lavoratori.

### **Stefania Debora Gandini - Ecco i settori che trainano l'occupazione italiana - Il Sussidiario.net**

Negli ultimi dieci anni, **il mercato del lavoro italiano ha attraversato trasformazioni significative**, influenzate da crisi economiche, innovazioni tecnologiche e la pandemia. Analizzando i dati disponibili, emergono tendenze rilevanti nei principali settori occupazionali. In base a una recente analisi di **Infocamere completata dai dati Istat**, emerge una chiara redistribuzione della forza lavoro. Troviamo **la sanità e l'assistenza sociale** con la massima crescita registrata (+50,5%) e l'aumento di oltre 272.000 addetti. **Anche il turismo ha registrato una crescita significativa:** il settore dell'alloggio e della ristorazione ha raggiunto un +37% con l'aumento di 532.000 unità lavorative, mentre registrano una percentuale negativa i settori dell'arredo con (-9,9%), della moda (-5,9%) e di finanza e assicurazioni (-3,6%). Sempre secondo i dati dell'Istat, tra il 2019 e il 2023, il tasso di occupazione in Italia è cresciuto di 2,4 punti percentuali, raggiungendo il 61,5% e nel gennaio 2025 sono stati censiti 24,2 milioni di occupati totali. **Il settore agricolo, in particolare, ha continuato a perdere forza lavoro** (-18%), complice l'aumento della meccanizzazione e il progressivo spostamento verso centri urbani. Anche l'industria ha vissuto un decennio turbolento: se alcuni comparti, come l'alimentare (+6%) e il farmaceutico (+4%) hanno saputo reinventarsi, altri segmenti, gravati dalla delocalizzazione e dall'automazione, hanno realizzato una diminuzione con il -15% di occupati. Ma **il vero motore di crescita occupazionale è stato il settore dei servizi negli ultimi dieci anni:** la digitalizzazione e l'espansione dell'e-commerce hanno creato nuove opportunità lavorative, mentre **l'invecchiamento della popolazione ha aumentato la domanda di servizi sanitari** e assistenziali. Al contempo, la qualità del lavoro resta un punto cruciale: l'aumento dei contratti part-time involontari e a tempo determinato evidenzia **un mercato occupazionale fragile**, non ancora capace di garantire stabilità. Negli ultimi dieci anni, gli occupati a tempo parziale perché non hanno trovato un impiego a tempo pieno sono aumentati di circa un milione e mezzo, mentre gli occupati full-time sono diminuiti di 876.000 unità. Inoltre, **l'incidenza del lavoro temporaneo sul totale dell'occupazione è scesa al 12,4%** nel 2023, rispetto al 13,2% pre-pandemia. Le banche stanno investendo significativamente nella digitalizzazione e nel 2023, il mercato digitale bancario italiano è cresciuto del 6,6%, raggiungendo 9.859 milioni di euro. **Questa crescita è trainata dall'adozione di tecnologie come l'IA generativa**, che migliora l'efficienza operativa e l'esperienza del cliente. Purtroppo questo aumento non corrisponde a una crescita occupazionale dal momento che, secondo i dati della Banca d'Italia, il numero di addetti è diminuito dai 284.400 del 2021 ai 273.800 del 2023. Anche se il settore bancario e assicurativo



prevede l'inserimento di oltre 10.000 professionisti con **competenze tecnologiche avanzate con un focus sull'intelligenza artificiale**. Anche due delle filiere più famose del made in Italy come la moda e il design arredo hanno registrato le maggiori perdite in termini di forza lavoro, rispettivamente -28.500 e -25.000 addetti, ma stanno integrando competenze digitali per innovare e competere a livello globale. L'adozione di tecnologie come l'e-commerce avanzato, la realtà aumentata per la visualizzazione dei prodotti e l'analisi dei big data per anticipare le tendenze richiede professionisti con **competenze specifiche, spesso acquisite attraverso percorsi formativi non tradizionali**. Il tasso di disoccupazione in Italia ha subito variazioni significative, i dati Istat presentano un picco del 12,9% nel 2014, per poi diminuire al 9,9% nel 2019 e arrivare al 6,2% nel dicembre 2024. Persistono, tuttavia, forti disparità regionali. Ad esempio nel 2013, il tasso di **disoccupazione in Italia variava tra il 4,4% della Provincia di Bolzano e il 22,2% della Calabria**, mentre oggi Bolzano è arrivata a un tasso di disoccupazione di 2,3%, uno tra i più bassi d'Italia e d'Europa. **Il decennio passato ha evidenziato una trasformazione strutturale del mercato del lavoro italiano**, con una crescente predominanza del settore terziario e una flessione dell'industria e dell'agricoltura. Le sfide future includono la riduzione delle disparità regionali, la promozione di occupazioni stabili e la valorizzazione delle competenze per adattarsi a un mercato in continua evoluzione. Si potrebbe aggiungere **un'ulteriore difficoltà da affrontare, soprattutto per la manifattura, ovvero la guerra dei dazi** che può dimostrarsi molto complicata per l'Italia. Le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti pesano 67 miliardi ed è palese che se dovessero essere soggette a **pesanti tariffe** ciò sarebbe penalizzante per la nostra economia e di conseguenza per l'occupazione lavorativa.

~

### **Igor Traboni - Dietro a una firma 17 milioni di persone e 80mila associazioni – Avvenire**

Leggere bene le avvertenze prima dell'uso e senza fare confusione: **il 5xmille non è una tassa** in più, ma una quota dell'imposta Irpef che lo Stato, su precisa indicazione del singolo contribuente, **destina e redistribuisce a enti vari, soprattutto del Terzo settore**. E non va neppure confuso con il 2xmille (appannaggio dei partiti politici) o con l'8xmille (destinato invece a confessioni religiose o allo Stato). Sono infatti questi gli errori più comuni quando si parla di 5xmille, anche se meno frequenti, visto che gli italiani continuano a dimostrarsi sempre più propensi ad accedere a questa possibilità quando, al momento di compilare la dichiarazione dei redditi, **decidono di firmare nell'apposita casella e di scrivere il codice fiscale dell'organizzazione o dell'ente** a cui devolvere parte dell'Irpef, ovvero di quell'imposta che comunque ogni cittadino dovrebbe ugualmente pagare, altrimenti versandola nelle casse dello Stato. **E allo Stato quei soldi finiranno lo stesso se non si sceglie il 5xmille**, mentre in caso di firma nell'apposita casella di cui sopra, ma senza indicare il beneficiario, quella somma verrà ripartita tra i vari enti in maniera proporzionata rispetto alle scelte di chi invece ha espresso una preferenza. **Introdotta in via sperimentale nel 2006** e resa strutturale nel 2015, lo strumento del 5 x mille, senza costi per i contribuenti, consente dunque di scegliere la mission per loro più rilevante, dal 2006 sono stati raccolti così oltre 8 miliardi di euro. **Ma quali sono questi enti e come utilizzano poi i soldi dei cittadini?** Secondo i dati raccolti dall'Agenzia per le entrate e riferiti al 2023 (il computo viene infatti fatto intorno al giugno dell'anno successivo e siamo quindi in attesa di quello del 2024) **ben 80.838 soggetti (1.181 in più rispetto all'anno precedente**, ma ci sono anche 14mila soggetti che non hanno raccolto neppure una firma e quindi non riceveranno niente) **sono stati ammessi al contributo e in totale riceveranno i 525 milioni previsti dal tetto**, anche se in effetti gli italiani hanno scelto di



destinare 28 milioni di euro in più e questo surplus lo incamera lo Stato. Tra i destinatari, ci sono enti del **Terzo settore** e Onlus (sono 58.870), della **ricerca sanitaria e scientifica** (466), associazioni sportive dilettantistiche (13.306), enti per la tutela dei beni culturali e paesaggistici (177), enti gestori delle aree protette (24) e 7.909 Comuni di tutta Italia. Per quanto concerne invece il dettaglio delle cifre, **agli enti del Terzo settore e Onlus va la gran parte di questi soldi**, ovvero oltre 332 milioni di euro, pari al 64% del totale; alla ricerca sanitaria oltre 83 milioni (16%) mentre a quella scientifica saranno destinati nel complesso quasi 70 milioni (13%); seguono **le associazioni sportive dilettantistiche** (17,8 milioni), i Comuni (oltre 15 milioni di euro), gli enti per la tutela dei beni culturali e paesaggistici (2,8 milioni) e gli **enti gestori delle aree protette** (716mila euro). È chiaro dunque in quali settori operano i beneficiari, ma va precisato che nella categoria degli Enti del Terzo settore e Onlus sono compresi sia **gli enti iscritti al Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts)**, gestito dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, **sia le organizzazioni non lucrative di utilità sociale iscritte all'Anagrafe delle Onlus**, gestita dall'Agenzia delle Entrate, accreditati al contributo. Soldi che passano poi attraverso un successivo controllo; ogni ente deve infatti presentare due documenti all'amministrazione di riferimento: **una rendicontazione di come hanno usato le risorse derivanti dal 5x1000** e una relazione sulle attività effettivamente svolte con questi soldi. Dicevamo all'inizio della propensione degli italiani a scegliere questa possibilità; **nel 2023 c'è stato un vero e proprio exploit, con 17.249.982 di firme**, oltre 700mila in più rispetto al 2022, quando già erano salite di 193mila rispetto all'anno precedente, dopo due anni di calo. Di converso, va però considerato un altro dato, che aiuta a fornire un quadro complessivo ben più preciso: **le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023 dagli italiani sono state circa 42 milioni** e quindi, fatti due conti percentuali, vuol dire che **solo 41 italiani su 100** (meno della metà) hanno deciso di apporre la firma sul 5xmille. C'è poi una parte, pari a 85.812 firme e comunque in calo rispetto agli anni precedenti, di **destinazione di soldi che pure tornano allo Stato** perché quelle firme sono state apposte a favore di enti che poi sono stati invece esclusi per vari motivi dall'elenco dei beneficiari (l'elenco completo degli enti ammessi ed esclusi si trova sul sito delle Agenzie delle Entrate e viene costantemente aggiornato). Le firme generiche, e che pertanto come detto vanno in una sorta di ripartizione proporzionale complessiva, sono state invece 2.755.072.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)